

REPORT ASSEMBLEA NAZIONALE “GUERRA ALLA GUERRA” DOMENICA 27 LUGLIO 2025 - FAF

INTRODUZIONE

Abbiamo chiamato l'assemblea “Guerra alla guerra”: non vogliamo che sia soltanto uno slogan, ci siamo ispirati a ciò che si sta organizzando al di là delle Alpi, ma anche perché pensiamo che **ciò di cui c'è bisogno oggi sia una guerra a un modello che è quello occidentale, imperialista, coloniale, capitalista, patriarcale e che rappresenta un modello di pace contro il quale dobbiamo batterci**. Questo momento di assemblea pensiamo sia urgente per stimolare un dibattito collettivo su alcuni aspetti. La prima questione su cui ragionare oggi è **su cosa possiamo costruire un'unità** che è evocata da più parti per un percorso comune contro il riarmo, contro la guerra e contro il genocidio in Palestina. Non per un senso di unità di per sé, non per costringerci a trovare una sintesi di lettura geopolitica rispetto alla fase che stiamo attraversando, ma **a partire da degli obiettivi comuni** e ciò che riscontriamo come urgenza è quella di capire **quali sono le condizioni che dobbiamo porre per creare un percorso, un movimento, che sia reale e incisivo contro il riarmo, contro la guerra e a sostegno della Palestina**. Oggi pensiamo sia interessante chiederci quali siano queste condizioni, noi ne iniziamo a porre sul piatto alcune.

La prima, è quella di **ambire a un movimento che sia di massa**, che possa offrire un immaginario e una proposta nella quale ci si possa riconoscere, che sia capace di coinvolgere sempre più persone al di là di chi già si mobilita; dobbiamo porci il problema di **come si articola la guerra sui nostri territori e nelle nostre vite, quindi concretamente agire per opporsi con tutte le forme e le pratiche possibili**; pensiamo anche che il nostro compito oggi, la nostra responsabilità, sia ricostruire fiducia, rapporti sociali reali, laddove dilagano delega, sfiducia, di opportunismo e strumentalità **per restituire anche il senso della possibilità e della vittoria**; lo abbiamo ripetuto nelle piazze di quest'anno nelle mobilitazioni per la Palestina, ce lo insegna la Palestina, dunque è ora di uscire dalla retorica dello slogan e **essere conseguenti, chiarire chi è la nostra controparte, agire collettivamente**.

Per fare questo vorremmo tracciare una proposta che condividiamo qui, che vorremmo costruire insieme e che si compone di diversi aspetti. Innanzitutto, **avviare percorsi sui territori e dai territori che possano costruire contesti ampi in cui ci sia la possibilità di confronto e attivazione per colpire gli obiettivi presenti su quei territori**: dalle fabbriche di armi, alle basi militari, ai progetti bellici in ambito accademico, guardando a esempi virtuosi di chi oggi mette in campo iniziative per bloccare, sabotare la logistica della guerra; in secondo luogo, vogliamo **guardare a un momento di mobilitazione nazionale a Roma che abbiamo immaginato per l'8 novembre, per fare sì che sia una grande manifestazione nazionale che si ponga il problema di indicare e praticare degli obiettivi precisi che incarnano i nemici comuni**. Il nemico è comune per noi, per chi abita nei quartieri popolari, per chi lotta contro una grande opera inutile, per chi resiste qui e altrove nel mondo; tutto questo per poi tornare sui territori perché pensiamo che un **percorso come questo debba essere pensato sul lungo periodo e quindi continuare e avere altre tappe**,

altre possibilità di confronto per costruire effettivamente una forza e allargare e coinvolgere sempre più persone e darsi ulteriori tappe comuni.

Per concludere, quello che ci teniamo a sottolineare è che pensiamo che questo momento non sia risolutivo, non pensiamo di avere la pretesa di vedere questo come l'unico percorso, questa come l'unica data. Sappiamo che ciascuno e ciascuna sta lavorando da mesi, da anni, sul proprio territorio per costruire dei percorsi che vadano in questa direzione. **Pensiamo sia necessario però riuscire anche a condividere quelli che sono degli strumenti, delle pratiche, condividere dei percorsi, mettere a disposizione anche le proprie agende, supportare tutte le iniziative che vanno in una direzione effettiva, reale, per andare in un'ottica, in una prospettiva di lungo periodo, per renderci davvero incompatibili rispetto a quello che è il piano di riarmo, di militarizzazione, di guerra della nostra società.**

QUARTICCIOLO RIBELLE

La chiamata che abbiamo provato a fare oggi non è facile ma, come uno degli slogan che abbiamo utilizzato nelle nostre rotte territoriali a Roma, Quarticciolo, **“non è facile ma è necessario”, dobbiamo riunirci per capire cosa possiamo fare in più, che pezzettino in più possiamo fare per contrastare la guerra e soprattutto interrogarci insieme, quale forme darci e come portare avanti una trasformazione ed essere incisivi.**

A dirla tutta penso che avremmo dovuto procedere al contrario. Avremmo dovuto innescare prima un processo di partecipazione e poi invitare tutti e tutte alla discussione ma è necessario scendere in piazza, è necessario praticare un obiettivo chiaro e leggibile dove tutti si possono riconoscere, è necessario trovare delle pratiche che possano dare la parvenza alle persone che vi partecipano di poter incidere su qualcosa. In questo senso guerra alla guerra. **Avremmo dovuto procedere al contrario perché il nostro obiettivo non siamo noi seduti qui ma sono coloro che non riusciamo a mobilitare nonostante ce ne sia la voglia. In questo senso abbiamo amici dappertutto.** A differenza di altre fasi, secondo noi, la maggioranza delle persone è contraria a quello che succede in Palestina, è contro la guerra. A differenza di altri momenti non dobbiamo convincere nessuno e se volete potrebbe essere più facile. Invece, **abbiamo di fronte una sfida quella di trovare le forme giuste, trovare la modalità perché le persone abbiano più fiducia nella politica.** Il corteo deve essere una tappa, non solo il corteo che stiamo proponendo qua, ma tutte le proposte che sono state fatte negli scorsi mesi. Lo sforzo invece che dobbiamo fare è di capire come da un'indignazione, che può essere di tipo individuale, si possa passare alla condivisione di pratiche che danno la possibilità a tutti di partecipare per favorire un processo che possa essere incisivo.

Io credo che parte della frustrazione che condividiamo derivi da quello che mettiamo in campo che magari non va, ma dobbiamo partire da quelle pratiche e strumenti che dobbiamo mettere in condivisione, dal boicottaggio, al sanzionamento, che possano mettere in difficoltà la controparte che è comune a tutti e tutte. **In questo senso c'è una composizione giovanile che in questi mesi ci ha anche aiutato a capire come essere incisivi.** Penso alle pratiche di boicottaggio che sono state fatte all'università, queste devono continuare, e ci hanno

insegnato come poter incidere, infatti molte facoltà di molte università hanno deciso di stracciare gli accordi con l'Università di Israele. Penso che sia fondamentale che ognuno riesca a fare il suo pezzetto bene e che riesca a parlare ai molti, che si costruisca un processo per cui anche personalità che oggi non hanno un'appartenenza possano trovare un megafono collettivo tramite il quale esprimersi. **Penso che ognuno debba continuare a portare avanti le proprie lotte sui territori e trovare delle modalità cittadine per costruire delle pratiche di boicottaggio e di sanzionamento che ci fanno arrivare al corteo avendo costruito delle pratiche comuni contro la guerra.** Il senso di quello che facciamo territorialmente ci serve per continuare a stare all'interno di una compagine sociale che non è sicuramente quella giovanile, che trova in Meloni, Trump ecc una risposta alla crisi pensando che quella compagine possa difenderli e rendere le loro vite più sicure, che potranno avere maggiori garanzie difendendo le industrie nazionali, che potranno difenderli dalla concorrenza degli stipendi da fame. Sono territori dove il conflitto e la violenza si dispiega in linea orizzontale e dove i vari dl Caivano servono per dividerci.

Oggi come Quarticciolo stiamo ancora lottando contro un modello di società e abbiamo vinto una piccola battaglia sul piano delle periferie, ma non è detto che vinceremo la guerra di questi 3 anni. **Pensiamo che ci sia molto da fare e io credo che le lotte territoriali, come anche la nostra, siano in relazione all'economia di guerra, nella logica di guerra. Ciò avviene nella misura in cui c'è una guerra interna che continua ad aumentare le differenze tra chi sta in basso e chi sta in alto, tra chi decide e chi subisce le decisioni.** Per costruire una forza e un movimento collettivo vanno quindi continuate e sostenute tutte le esperienze territoriali, dalle università alle scuole, dalle lotte sui territori, contro il modello di sicurezza, in modo da costruire un piano diverso, alternativo, di cosa vorremmo ci fosse nel nostro Paese. **Non dobbiamo trascurare l'interrogativo: quale mondo vogliamo?** Un primo passo può essere quello di ricominciare ad immaginarselo e questo vuol dire anche ripensare come vogliamo i nostri quartieri popolari, come vogliamo una riconversione industriale non per le armi, e scambiare strumenti in modo da metterli a disposizione per chi già sta sperimentando delle lotte, per dare voce a chi non ha voce.

Queste sono le prospettive e lo spirito con cui partecipiamo a questa assemblea e vogliamo a partire da oggi dare spazio alle lotte territoriali per rappresentare un metodo di lavoro che ci diamo comunemente e che può essere parte della costruzione. **Lo sforzo da fare non è unirsi per unirsi ma per dare spazio e energia a quello che ancora deve nascere.**

Nicoletta Dosio per il MOVIMENTO NO TAV

Grazie di essere tante e tante qui con noi, questo ci dà gioia e ci fa capire che la logica dei grandi interessi della devastazione del mondo non ha vinto, la gioia di vedere accanto alle persone più o meno della mia età tanti volti giovani è anche il segno che il movimento no tav, che da tanti anni porta avanti una lotta che all'inizio sembrava impossibile e che invece è riuscita ad accrescersi, è riuscito a durare nel tempo. E' riuscito ad espandere questo sistema che è il sistema dell'opposizione concreta a quelli che sono i grandi sporchi interessi del

mondo dominato dal capitale e dalla guerra che certamente è uno tra i tanti modi di fare profitto, quello più grande, più redditizio per loro e anche il più devastante.

Il movimento è nato nella concretezza, ha saputo mettere insieme le ragioni della lotta con la pratica della lotta e questa è la cosa più importante. È nato con tante realtà diverse, rivolgendosi alle persone e in questo percorso collettivo c'è stata anche una crescita collettiva. In partenza, vi ricordo, c'erano davvero realtà diverse tra di loro, idee diverse, modi diversi di approcciarsi alla realtà, ma la pratica della lotta, la stessa repressione che immediatamente ha risposto alla lotta, **la pratica della lotta è riuscita a mettere insieme queste realtà diverse, a crescere insieme, a crescere insieme culturalmente oltre che nella pratica.**

La lotta è lunga, parte dalla fine anni 80, però è dal 2004-2005 in poi che ci siamo confrontati direttamente con quello che è il nostro nemico, che sono questi grandi sporchi interessi, che sono quelli che devastano, che vorrebbero devastare non solo alla nostra valle, ma al mondo intero. È stata una condivisione, un mettersi insieme, non sul piano del compromesso, e questo è importante. Non va accettato il compromesso, ci si è messi insieme sul piano della vita reale e quindi i tuoi compagni, tue sorelle, tuoi fratelli sono quelli che erano a fianco a te: davanti alle schiere della polizia, davanti alle botte, davanti alle leggi e all'arbitrio, che erano con te a tagliare la rete ai cantieri. La lotta contro la guerra noi l'abbiamo vista ormai da tanti anni perché la guerra l'abbiamo avuta in casa. Avevamo letteralmente le truppe militari che arrivavano dall'Afghanistan o andavano in Afghanistan con i loro strumenti di morte. I primi li abbiamo visti in Clarea, perché le zone rosse, pensiamo al 2001, da allora è partita la questione. La lotta alla globalizzazione capitalistica ha prodotto il massacro del 2001 a Genova. Sicuramente noi abbiamo ripreso lo spirito giusto di quella opposizione che non criminalizza le lotte, ma le supponeva e le aiutava a crescere. **La nostra lotta non è territoriale, proprio perché il territorio è la prima cellula di una realtà che si allarga e che tocca tanti problemi. Non è solo la lotta contro un treno, è diventata la lotta contro un sistema. Ed è il sistema della guerra. È il sistema della guerra che si allarga dovunque. Rispondere a questo sistema significa ricomporre le lotte, mettere insieme i temi del lavoro con i temi dell'ambiente.** Se parliamo di lavoro non si parla di quello che “in fondo le grandi opere servono perché danno lavoro”, ma quelle del lavoro liberato, quello che non opprime, quello che crea un mondo migliore e non lo soffoca.

Il sistema che abbiamo intorno ha cercato ed è riuscito a dividere le persone, i lavoratori, creando solitudini e la lotta contro il tav è stata anche una risposta alle solitudini. Ecco perché regge, ecco perché è andata avanti nel tempo, perché ha dato anche una risposta al sentirsi soli e impotenti. **È stato quello il primo modo di creare la possibilità di andare avanti, di sconfiggere l'interiorizzazione della sconfitta, quella che è la pigrizia del cuore che ci fa sentire impotenti, incapaci e soli.** La nostra lotta è anche una lotta contro la guerra, perché quel treno sarà treno di morte. Ecco: i famosi corridoi di traffico europei. Noi eravamo inseriti nel famoso corridoio 5. Quando sentimmo parlare di questo corridoio ci chiedevamo perché Lisbona-Kiev, adesso l'abbiamo capito. Allora, il capitale prepara per tempo il suo sistema di oppressione e noi a questo dobbiamo prepararci ad opporci. Teniamo presente che nel nostro paese i corridoi di traffico sono quattro e hanno come punto di passaggio e come

punto terminale le grandi male opere. Il corridoio che porta alla Sicilia, che nei loro progetti diventa più che mai la porta aerea della guerra del nord del mondo contro il sud del mondo. Ecco perché il ponte sullo Stretto e poi il tunnel del Brennero, la stessa cosa, sono punti di passaggio di queste guerre.

Voglio solo dirvi che noi dobbiamo anche attingere alla storia passata, non a quella del vincitore, perché la storia del vincitore è la storia di sempre, ma la storia di coloro che spesso stati sconfitti, e noi qui in valle esempi ne abbiamo a partire dalla lotta partigiana, ma anche prima. Pensate, la ferrovia fu interrotta, la nostra ferrovia che esiste oggi ed esisteva già allora, facendo saltare il ponte dell'Argiassera, qui sopra, lo fecero i partigiani. Qualcuno di loro poi dovette espatriare. E continuò la guerra partigiana in Jugoslavia e poi la lotta dei ferrovieri che boicottarono la linea che portava armi ma anche deportazione e salirono in montagna 400 ferrovieri del polo ferroviario di Bussoleno. Salirono in montagna e misero in piedi la Brigata Partigiana. E poi, ultimo esempio, gli operai delle officine Moncenisio, l'officine di Condove che sottoscrissero e praticarono con lo sciopero il rifiuto di costruire armi. Siamo nel 79. Scrissero un documento che fu firmato da tutta quanta la fabbrica e lo praticarono mettendosi in sciopero. **Allora, la risposta alla guerra deve essere questo, il sabotaggio alla guerra. E lo stanno facendo i compagni che si rifiutano di portare le armi. E questo deve crescere, perché la nostra forza, la forza di ognuno di noi è grande se ci sentiamo insieme senza mediazioni.**

MOVIMENTO NO BASE

È molto bello intervenire dopo l'intervento del movimento no tav che anche per noi del Movimento No Base è un esempio, è ispirazione, è un'ambizione di possibilità di cambiare le cose sui nostri territori. Noi prendiamo parola a partire da una lotta che stiamo portando avanti a Pisa, sul nostro territorio, per fermare la costruzione di una nuova fase militare per le forze speciali dell'esercito i GIS e Toscana. E vogliamo provare a contribuire a questa assemblea provando a ragionare di come possiamo mettere in relazione e in dialogo la costruzione di un punto di vista di una mobilitazione, di uno sguardo sulla guerra globale in corso e sulle sue articolazioni: i segni della guerra sono sempre più invasivi, sempre più violenti, li vediamo sui nostri territori con le tante facce della militarizzazione, della loro cultura, in un processo che vediamo come sempre più irreversibile. **Irreversibile non perché non sia possibile bloccarlo, non perché non sia possibile lottare, ma è irreversibile perché sta sempre di più mangiando soldi, risorse, territori e sempre di più nella loro concezione sta portando avanti queste guerre, deve essere sempre più veloce e sempre più accelerata.** E quindi un'un'esigenza che noi sentiamo e che pensiamo sia importante condividere è che, a partire da questo quadro, possiamo riscoprire e risalire una pianificazione sui nostri territori di opere, di investimenti, di basi, di infrastrutture, ma anche nelle università, nelle scuole e quant'altro. Una pianificazione che viene tenuta sempre più segreta, ma che sempre di più nella nostra quotidianità si palesa e, allo stesso tempo, fare di questa scoperta una possibilità per intervenire laddove ci si impone con forza quando vediamo i carri armati alle stazioni, quando le armi arrivano ai porti, quando ci troviamo elicotteri sulla testa o droni che sorvolano le nostre città.

Pensiamo che ci sia l'esigenza e la necessità da una parte di ricomporre e, allo stesso tempo, una possibilità di dare valore alle lotte, valore ai territori, valore a quelle che sono le opportunità di bloccare e incidere su tutte quelle opere, su tutti gli investimenti che riscontriamo e che ci minacciano. A partire dal nostro territorio, l'abbiamo visto con l'attacco degli Stati Uniti all'Iran, il traffico di armi si è intensificato, con gli investimenti su Camp Derby, questo viene percepito dalle persone e la paura va trasformata in senso di possibilità.

Nessuna base per nessuna guerra e le guerre non scoppiano ma si preparano. Questi due slogan non sono soltanto slogan ma sono due maniere con cui cerchiamo di costruire e rafforzare un senso comune che sia possibilità di fronte all'impotenza che ci instillano, invece occorre reagire e individuare concretamente degli obiettivi, quindi noi raccogliamo e ci mettiamo a disposizione rispetto all'opportunità di mobilitarci insieme e vogliamo farlo anche leggendo in questo un'opportunità ulteriore di sviluppare sui territori una conoscenza delle relazioni, delle unioni, delle alleanze che guardino a degli obiettivi su cui effettivamente noi possiamo incidere perché possiamo bloccare una base militare, possiamo bloccare i carichi di armi, possiamo occupare le università per boicottare Israele o la ricerca bellica, possiamo scioperare nelle scuole contro il disciplinamento. Dobbiamo scoprire questo: da una parte l'opportunità di rimettere insieme su un piano generale tutti questi aspetti, ed è quello che noi cerchiamo di fare anche sul nostro territorio e, allo stesso tempo, ridare impulso a questa possibilità. Noi condividiamo anche che stiamo lavorando a una campagna sulla diserzione, sull'obiezione di coscienza per quanto riguarda l'ambiente delle scuole che mettiamo a disposizione come strumento e stiamo cercando di fare anche un lavoro di relazione coi territori, perché sempre di più la gravità della situazione è lampante e ci si palesa in tante forme. Per esempio, poco meno di un anno fa abbiamo scoperto un accordo quadro da un miliardo di euro tra il governo e tutta una serie di imprese per la realizzazione di 20 nuove infrastrutture militari, tra cui la nostra al Cisam, ma tante altre in Piemonte, a Fossano, in Campania, in Puglia, in Liguria, in Emilia-Romagna, un miliardo di euro complessivi per questo nuovo piano di investimenti di opere, caserme chiamate green, ammodernamenti, ma anche nuove infrastrutture. È una traccia che noi stiamo seguendo per metterci in contatto con quei territori e presto degli strumenti saranno sui nostri canali per fare in modo sempre di più che su tutti questi territori ci si possa organizzare, si possa lottare, si possa scoprire che con tante facce, tante voci, una composizione anche eterogenea può dare forza alla partecipazione. **Si può dare valore al sentimento diffuso che c'è di rifiuto della guerra soltanto se costruiamo le gambe, gli strumenti e la determinazione di andare in tutti questi posti, organizzarci, bloccare e impedire che queste opere vengano costruite, scoprire insieme quei soldi, quelle risorse, quell'intelligenza a cosa possono contribuire, a quale mondo, a quali bisogni, a quale prospettiva per le persone e per la società.**

Giovani Palestinesi d'Italia

Parto con delle premesse: come GPI abbiamo una nostra autonomia politica, essendo una realtà palestinese che si inserisce in un percorso per la lotta di liberazione del nostro popolo. Le nostre pratiche, i nostri tempi e le nostre parole d'ordine rispondono primariamente al

contesto palestinese e arabo e a ciò che si muove dentro e attorno alla nostra resistenza in Palestina. Il 7 ottobre per noi ha rappresentato un momento di svolta, il 7 ottobre per noi è una chiamata permanente alla mobilitazione e all'organizzazione. **Per noi il 7 ottobre è una chiamata permanente alla mobilitazione, all'organizzazione contro il sionismo e contro l'imperialismo, ovunque essi si manifestino e portano devastazione. Il 7 ottobre è una chiamata che portiamo con noi o fino alla morte o fino alla liberazione.** E non possiamo permettere che questa chiamata venga svuotata della sua portata politica, isolata dal contesto più ampio del genocidio in corso, delle invasioni e dagli attacchi sionisti in Libano, Siria e dalle politiche imperialiste. Ogni giorno nella Palestina occupata e nella diaspora il nostro popolo resiste e noi qui siamo parte della resistenza. In questo quadro, e alla luce delle eredità politiche che ci portiamo dal 5 ottobre dell'anno scorso, si inserisce una data che vogliamo portare all'attenzione di tutta l'assemblea sulla quale vorremmo costruire tutti insieme che è quella del **prossimo 4 ottobre**, una data che abbiamo inquadrato quest'anno proprio per lanciare un **corteo nazionale per la Palestina a Roma**. Una data che rivendica parole d'ordine chiare, prima fra tutte che il 7 ottobre è la data di una rivoluzione. Per noi questa data è inscindibile da tutto il resto delle nostre azioni e mobilitazioni che hanno due macro obiettivi: il supporto simbolico e materiale alla nostra gloriosa resistenza palestinese nel mondo arabo e la lotta costante al sionismo ovunque esso si trovi e anche in Italia. La manifestazione del 4 ottobre rientrerà anche in una chiamata più ampia insieme ad altre realtà palestinesi, Francia, Spagna, Belgio, Gran Bretagna e Danimarca. Lanceremo una chiamata per la mobilitazione a livello nazionale con una prospettiva europea unificata che dimostri il vero potenziale mobilitativo e organizzativo dei movimenti per la Palestina in Europa, un precedente che per noi è unico nel suo genere. In questo contesto la priorità del nostro impegno nei prossimi mesi sarà la campagna internazionale contro gli F35 che ha già visto l'adesione di numerose realtà e sindacati in Italia. Vogliamo mettere in relazione diverse soggettività contro l'industria bellica e la logistica di guerra, in particolare contro la Leonardo. **Questo percorso ci permette di colpire il cuore del meccanismo bellico dell'imperialismo che sostiene il genocidio, agendo a partire dal nostro territorio, ma con una prospettiva chiaramente rivolta alla Palestina e al supporto materiale, concreto alla resistenza.** All'interno di questa cornice non possiamo non richiamare con forza il caso di Anan Aish, resistente palestinese detenuto da oltre un anno e mezzo a Termini. Anan fa parte della resistenza palestinese e il suo volto, la sua storia, il suo processo non possono essere separati dalla lotta collettiva contro il sionismo che lo vuole rinchiudere. **La sua lotta è una lotta per la sua terra devastata dallo stesso nemico che devasta la Val di Susa. Difendere Anan significa difendere la legittimità della resistenza.** È fondamentale che tutte le realtà, collettivi e soggetti politici che si riconoscono in questa battaglia si esprimano con chiarezza e concretezza a sostegno della sua liberazione e allo stesso modo in cui si sostiene il diritto del popolo palestinese ad esistere. Per questo rilanciamo con forza le due date a L'Aquila in concomitanza con le udienze conclusive del suo processo del **19 e 26 settembre**. La presenza in quei giorni di tutte noi fuori dentro il tribunale sarà misura di solidarietà con la resistenza palestinese. Quindi ribadiamo l'importanza di colpire gli interessi del sionismo, le campagne, le lotte sindacali dei lavoratori ai porti e interporti. **Noi supportiamo questo tipo di azioni e facciamo parte di questo tipo di azione, le rilanciamo come supporto reale e materiale. Quindi colpire l'economia, la logistica di guerra è un modo concreto per fermare il**

genocidio, è un modo concreto per supportare la resistenza palestinese. Così come supportare vuol dire scendere a L'Aquila, vuol dire manifestare e dimostrare supporto a Anan rinchiuso in carcere da un anno e mezzo, così come si è fatto con Georges Abdallah per più di 41 anni fino alla sua liberazione.

GUERRE À LA GUERRE

Guerre à la guerre che è una coalizione che si compone di militanti antifascisti, antirazzisti, decoloniali, ecologisti, femministi.

La prima constatazione è che il tema della guerra e dell'imperialismo non riguarda soltanto la guerra su un piano internazionale ma anche e soprattutto all'interno della società attraverso la fabbrica di un'idea di guerra interiore, (nei quartieri popolari, con la società della sorveglianza e del controllo) e la questione della guerra sintetizza un insieme di altre questioni. Innanzitutto, quella sociale che prevede fondi per aumentare le forze di polizia e non per i servizi pubblici; quella ecologica, che vede l'estrattivismo delle risorse come principale obiettivo; infine, la guerra contro le donne, con la narrazione del riarmo demografico che accomuna Macron e Meloni. La guerra non è mai stata così tanto di attualità, l'importanza di costruire delle lotte che partano dal territorio è centrale: il nostro territorio è la Francia, e la Francia è il secondo venditore di armi al mondo. La Francia possiede ancora delle colonie, partecipa al genocidio in Palestina, ha basi militare ovunque nel mondo, ha in corso operazioni militari e ha contribuito a guerre come quella in Afghanistan, in Libia, in Sahel, la Francia esporta competenze "contro-insurrezionali", e ne fa la sua vetrina al salone delle armi. **Questa contro il salone delle armi al Bourget è stata la prima mobilitazione della coalizione che ha saputo superare le differenze sulle questioni geopolitiche internazionali per mettere come priorità l'esigenza di mobilitarsi.** In questa occasione Israele ha dovuto nascondere i suoi stand all'interno del salone e, fuori dal salone, eravamo in tanti, questo è stato un risultato perché solitamente le mobilitazioni antimilitariste in Francia non raccolgono più di qualche decina di militanti. Invece questa volta si è stati in grado di superare le differenze dal punto di vista delle lettura geopolitiche e siamo riusciti a lavorare collettivamente in modo unito con tutta la sinistra, perlomeno con quella di rottura. La nostra linea è chiaramente contro la NATO, il punto è avere un obiettivo comune da praticare e anche un'egemonia per fare in modo che la guerra diventi un tema prioritario.

Rispetto alle prospettive se dobbiamo e vogliamo creare un vero rapporto di forza dobbiamo farlo su scala europea, perché bisogna colpire le democrazie liberali, i fondi che finanziano la guerra sono europei, dunque dobbiamo organizzarci sulle diverse date che si daranno. Sicuramente come coalizione Guerra alla guerra seguiremo ciò che sarà la data dell'8 novembre a Roma, possiamo anche immaginare dei momenti chiave in cui chiamare delle date e dei momenti collettivi. Pensiamo anche al G7 che avrà luogo a Evian e che sarà occasione di vedere tutti riuniti coloro che giocano con il nostro avvenire. Dunque abbiamo bisogno anche di un'agenda europea e di coordinarci rispetto a questo.

Per concludere, **"guerra alla guerra" non significa che non sosteniamo le esperienze di resistenza, di guerriglia, di guerra di chi resiste contro le superstrutture e potenze**

statali, senza scadere nel feticismo del nord globale, ma che, al contrario, siamo contro un pacifismo inconsistente e che non è conseguente, ma ci appelliamo a una pace rivoluzionaria di chi si rifiuta di essere carne da cannone per degli stati nazione razzisti, in particolare quelli in cui viviamo.

UNIVERSITA' ROMA

Pensiamo sia importante risaltare la specificità politica che hanno i giovani in quanto categoria sociale in questo contesto di guerra, di devastazione e profitto. E pensiamo sia importante fare questo proprio perché vediamo come la guerra parta dai nostri territori, parta dalle nostre università dove si producono saperi funzionali a questo. **Dobbiamo iniziare a combattere questo schema di guerra e pensiamo sia importante lavorare sull'anticipare, sull'iniziare subito a mettere in discussione le nostre forme organizzate perché il percorso che dobbiamo attivare ha tempi lunghi, ha bisogno di una certa radicalità nei contesti quotidiani, nei contesti che viviamo tutti i giorni, la risposta che ci siamo dati per farlo è che occorre praticare un obiettivo comune con determinazione costruendo anche un immaginario di possibilità, di vittoria, che a volte manca nei nostri percorsi.** Riconquistare la fiducia nella trasformazione sociale che pensiamo sia possibile è fondamentale per vincere un sentimento di conscia impotenza che inevitabilmente aleggia in un periodo buio come questo.

Nella pratica pensiamo che sia importante fare una nota di metodo come spunto per attaccare l'economia di guerra, le logiche che riproducono questo sistema, soprattutto nei tagli che abbiamo visto nell'ultimo anno nell'ambiente della formazione e che adesso iniziano a presentarsi. Secondo noi ha senso attaccare questa contraddizione, facendo un discorso sulle risorse che l'università impiega e di lavorare sulle condizioni vere e materiali che subiscono le persone ogni giorno. **Boicottare e sabotare come insegnano le vittorie di queste ultime settimane, a Roma a Ingegneria a Pisa, e pensiamo che abbia senso attaccare questa contraddizione perché ci permette di uscire dal cerchio militante e di lavorare sulla ricaduta che la guerra ha sulle vite delle persone.**

In relazione a questo, vogliamo costruire percorsi che facciano lo sforzo di non schiacciarsi sulle forme organizzate e identitarie ma che ci permettano di leggere le esigenze delle persone che stanno intorno a noi e che siano attraversabili da tutti e tutte, attraversabili in base all'obiettivo e non in base al gruppo politico di appartenenza. **Per noi è importante inquadrare la guerra come contraddizione sociale a livello nazionale e globale per raccogliere la scommessa che il momento storico ci impone, allo stesso tempo crediamo che per combattere insieme è necessario mettere a valore le specificità organizzative dei vari territori perché noi crediamo nella forza e nella potenza delle persone che resistono insieme nei territori creando contrapposizione.**

Non sappiamo cosa succederà domani ma sappiamo che non abbiamo la presunzione di costruire dei percorsi già dati nei contenuti e nelle pratiche ma che abbiano degli obiettivi comuni e si costruiscono con le persone che abbiamo intorno. In questo senso pensavamo

sarebbe interessante costruire un festival in università a Roma per inserirsi nella quotidianità universitaria portando il tema della guerra in forma leggibile all3 studentess3 occupando visibilmente uno spazio nella nostra università, rimettendo al centro la possibilità di costruire forme di sapere autorganizzati e liberi e, soprattutto, mettendo in discussione il ruolo dell3 student3 come soggetto passivo agli eventi nel mondo della formazione

INTIFADA STUDENTESCA

In merito a questa assemblea abbiamo pensato che fosse necessario portare un nostro contributo perché l'Intifada Studentesca è nata nell'aprile del 2024 sull'onda delle mobilitazioni delle accampade in America e in Europa e, a Torino, abbiamo occupato tre sedi dell'Università: il Politecnico, il Dipartimento di Fisica e Palazzo Nuovo, arrivando circa a 40 giorni di occupazione. Durante questo anno di mobilitazione abbiamo mutato forma perché all'inizio ci siamo concentrate molto sul boicottaggio accademico, quindi sulla rescissione degli accordi tra l'Università di Torino e le università israeliane. Ma, successivamente, **abbiamo capito che il discorso della Palestina doveva essere inserito in un discorso molto più grande ed è diventato centrale ed evidente il collegamento tra il genocidio in Palestina e il piano di riarmo in Europa e in Italia e anche la conseguente precarizzazione di vari settori della nostra vita. Per questo abbiamo deciso di attivarci e nel concreto di attivare delle pratiche di sabotaggio verso il settore bellico, quindi occupando la Leonardo o la Collins, che come sappiamo sono dei colossi del settore bellico che continuano ad alimentare e finanziare il genocidio in Palestina, ma poi abbiamo deciso anche di supportare altre lotte tra cui quella dei lavoratori e delle lavoratrici, non solo nell'ambito dei metameccanici rispetto al rinnovo del contratto nazionale, ma anche nella mobilitazioni contro la conversione dell'industria al bellico che ovviamente è direttamente collegata al piano di riarmo che taglia i fondi al welfare per dare i finanziamenti solo a guerra e distruzione.** E poi abbiamo anche supportato la mobilitazione dei ricercatori e delle ricercatrici che hanno visto come anche loro sono vittime di questo piano di guerra con tagli a una ricerca libera e sempre più sottoposta a quelle che sono le logiche belliche e capitalistiche. Per questo, quindi, noi siamo qua a portare il nostro contributo perché l'Intifada è stato un esempio di come siamo partite da zero, siamo un gruppo eterogeneo composto da collettivi, ma anche persone che non si erano avvicinate prima alla politica e che hanno capito che la questione della Palestina le toccava direttamente. **Per questo pensiamo che l'Intifada possa essere un esempio che ci dimostra come possiamo creare una rete nazionale contro il riarmo, unirici e attivarci collettivamente perché siamo collegati tutti dallo stesso obiettivo, ovvero sabotare la guerra.** Per cui noi ci saremo a novembre.

GAP Gruppo Autonomo Portuali di LIVORNO

Il nostro è un gruppo di compagni e compagne che lavorano in porto, la lotta dal basso è necessaria per fermare quello che è un evidente aumento dei traffici di armi e armamenti

all'interno del nostro stato a partire da Livorno. Quindi ci siamo mossi tecnicamente perché ci siamo rotti il cazzo di essere sottoposti costantemente a una politica che annulla il sociale nel nome degli interessi di pochi. **Quindi ci siamo organizzati col gruppo autonomo, abbiamo instaurato una serie di accordi con tutte le realtà anche militariste e non del nostro territorio, facendo molta attenzione a tutti coloro che ci prendevano la mano ma che nelle sedi istituzionali invece facevano il gioco dei soliti pochi, e questa rete ci ha portato a operare un blocco con 2000 persone davanti al barco di Livorno in occasione dell'arrivo di una nave carica di mezzi militari.** Il blocco è in parte riuscito perché hanno trovato un altro canale per far passare le merci, ma ci ha dato modo di portare alla luce dell'opinione pubblica la problematica che noi vedevamo con i nostri occhi e crediamo fortemente che chi gestisce la logistica della guerra sia lo stesso nemico che distrugge la scuola, la sanità, che tiene la mano al patriarcato e alla distruzione ambientale. Quindi crediamo fortemente che la lotta internazionale sia l'unica soluzione in questo momento storico. Il problema di uno è il problema di tutti. La lotta di uno è la lotta di tutti. E quando ci reprimeranno, perché ci reprimeranno, saremo tutti insieme nelle piazze, perché se colpiscono uno, colpiscono tutti e tutti resisteremo.

GKN

L'ottimismo della ragione, l'ottimismo della volontà ci porta a pensare che la dialettica della storia sia qui e sia di fronte a noi, che all'approfondirsi della catastrofe si approfondisce la ricerca della rivoluzione da parte dell'umanità, che l'approfondirsi del potere distruttivo la vita troverà una maniera per approfondire la propria capacità creativa e a creare un potere creativo, dove economia fossile, genocidio, rialmo, impoverimento, attacco ai salari, sono legati indissolubilmente, produrrà a un certo punto la convergenza delle lotte tra di loro. Questo è l'ottimismo della volontà che ci porta a pensare che la dialettica della storia sia ancora questa e sia qua di fronte a noi. Poi però c'è anche il pessimismo della volontà. Il pessimismo della volontà ci porta a dire che nonostante riarmo e genocidio, che sono orrori che il sistema sta praticando noi siamo ancora troppo indietro e che loro hanno forza e strumenti per portare avanti le loro cause. Il pessimismo della ragione ci porta a pensare che forse gli strumenti come il corteo nazionale e lo sciopero generale siano stati danneggiati. Non sappiamo quanto in maniera irreparabile, ma abbiamo avuto troppi autunni, troppi decenni in cui questi due strumenti non sono stati in grado di muovere, immaginare collettivi e di cambiare rapporti di forze sociali. Il senso di frustrazione che proviamo ogni volta che torniamo da un momento centrale, ci rendiamo conto quanto poco abbiamo unificato nella nostra periferia, nel nostro luogo di lavoro, questo deve indurre in noi un ragionamento di metodo, ancora prima che di merito su cui credo abbiamo un'enorme condivisione. **La mobilitazione compatta va costruita attraverso il rafforzamento dei punti di forza periferici.** Forse non siamo ancora in grado di sfidare Meloni come un centro che sfida un altro centro, ma siamo in grado di produrre e di batterli nelle periferie dove la bestia inizia a diventare nuda e incapace di vincere. Indipendentemente da quale sarà il calendario che ci daremo nelle lotte, non ci può essere un centro sospeso, ma un centro dove periferie in lotta convergono, insorgono, si rafforzano e dove mentre andiamo alla lotta rafforziamo le nostre pratiche perché, sempre in base al pessimismo della ragione, la guerra e il genocidio, questi

mostri che stanno trascinando in fondo al sistema col suo consenso hanno anche però le proprie capacità di produrre barbarie tra di noi e noi a questo dobbiamo rispondere. Rispondiamo con i piani di conversione ecologica, con il mutualismo, con officine della cura della nostra comunità continue e costanti. Abbiamo alcuni punti nodali che stiamo attraversando tutti: ovviamente la lotta contro il genocidio, ovviamente la lotta contro il riarmo dove noi non dobbiamo semplicemente dire no al riarmo, noi dobbiamo dire due cose chiare che vogliamo la transizione ecologica qui e ora e che dichiariamo terminata l'austerità, questa finzione che c'era e che oggi è terminata. Noi dobbiamo lanciare una sfida dentro la classe operaia per dimostrargli che noi possiamo dare lavoro, salari, benessere di conversione ecologica e che nessuno è costretto a muovere e a produrre morte.

Noi siamo in questo momento come GK tra due fuochi, tra una minaccia di sgombero e la minaccia di logoramento. Ogni giorno cercano di portarci via lavoratori perché siamo in Naspi, noi non abbiamo un reddito, ma guarda caso, se rifiuti delle offerte di lavoro, inevitabilmente perdi la naspi e quindi stranamente a noi le offerte di lavoro stanno arrivando. Non so se sarà lo sgombero a convocare la nostra data di lotta della autunno. Per noi sarebbe una sconfitta se la convocasse lo sgombero. Noi pensiamo che Firenze sia una piazza a disposizione, come lo è stata sin dall'inizio, dove ci intrecciamo con le altre lotte, con le altre proposte, per un autunno compatto, non sfilacciati, ma convergenti.

NON UNA DI MENO PISA E TORINO

Come Nudm ci siamo confrontate in assemblea nazionale ed è emersa fortemente la volontà di esserci e intervenire oggi, in questa assemblea nazionale. I contenuti e il merito dell'intervento che facciamo partono dalle elaborazioni costruite dalla rete nazionale negli ultimi mesi e sono stati condivisi tra alcuni nodi territoriali presenti qua, nello specifico Pisa e Torino.

A partire dalla consapevolezza che la guerra non è neutra rispetto all'articolazione tra genere, razza e classe, crediamo che la prospettiva transfemminista sia una lente da cui non è possibile prescindere perché ci consente di leggere e collegare elementi che altrimenti rischieremmo di perderci. E ancorare il contesto globale di guerra e riarmo alle condizioni che viviamo in prima persona sulle nostre vite.

Da anni come Non Una di Meno abbiamo cercato di **leggere la guerra e il riarmo come massima espressione della violenza patriarcale**. Questo ha significato per noi mettere in connessione la violenza patriarcale con la disumanizzazione prodotta dalla logica della guerra, con il massacro sociale e economico imposto dal riarmo e la deriva autoritaria che ne deve garantire l'attuazione. In particolare vediamo il riarmo come un dispositivo che andrà ben al di là dell'incremento della spesa militare a danno del welfare. **Significherà una riorganizzazione completa dei rapporti sociali in termini di militarizzazione e controllo dei corpi, della società e dei territori che si sta già dando in termini su cui il movimento transfemminista a livello globale ha costruito storicamente saperi e pratiche fondamentali.**

Lo sciopero transfemminista globale dell'8 marzo, ad esempio, è stato un momento fondamentale per costruire una mobilitazione ampia e variegata contro la guerra. attraverso la pratica dello sciopero e del blocco è stato possibile sanzionare alcuni centri strategici e logistici dell'industria della guerra. Nella giornata di sciopero abbiamo organizzato in particolare delle azioni contro la Leonardo in diversi territori, mettendo al centro i nostri corpi per bloccare una parte degli ingranaggi della guerra e di chi porta avanti il genocidio in Palestina, traendone profitto.

In questo senso, guardando alla guerra come sistema di produzione e riproduzione che investe tutta la società, colleghiamo anche gli attacchi al diritto di aborto e all'autodeterminazione delle persone trans, così come un disciplinamento di corpi e ruoli che inizia a partire dai luoghi della formazione. Per questo abbiamo sentito l'esigenza di partire dai nostri territori e di rendere visibili le reti della guerra, ma anche le reti delle varie forme di resistenza che già sono presenti nei nostri territori e che vogliamo continuare a coltivare. Ci siamo quindi confrontato in una due giorni transfemminista contro la guerra a Pisa, che crediamo essere un passo fondamentale per un percorso di opposizione e mobilitazione del movimento transfemminista.

Si avvicina un anno di lotte, abbiamo di fronte a noi date come il 25 novembre e l'8 marzo, che per quanto costanti, non vogliamo che siano date rituali. Quest'anno in particolare devono essere occasione per mostrare la possibilità di incidere ed essere efficaci nel mobilitarci contro la guerra. Non Una di Meno quest'anno entra nel suo decimo anno di vita, e per noi sarà importante e prezioso continuare a trasformare la nostra lotta in connessione con le esigenze del momento.

In questi mesi e anni, è stato in generale per noi fondamentale attraversare e contaminarci con i percorsi che si sono dati sui territori contro l'occupazione coloniale e il genocidio in Palestina e contro la guerra, nel tentativo di fuoriscire dalle nostre bolle e allargare il movimento a soggetti diversi, a partire dall'individuazione di obiettivi fondamentali comuni. In questo senso, vediamo molto positivamente il tentativo lanciato da questa assemblea e ci auspichiamo che continui a vivere in forme diverse sui territori nei prossimi mesi.

MOVIMENTO ORGANIZZATO DISOCCUPATI 7 NOVEMBRE NAPOLI

Veniamo da Bagnoli, un territorio che conosce molto bene cosa sia la devastazione ambientale e che in ogni mobilitazione ha sempre portato in alto anche la bandiera no tav, è un grande onore e per me importantissimo intervenire qui in Valle. Quindi grazie mille per la disponibilità per questo intervento e vi porto il saluto del Movimento Organizzato Disoccupati 7 Novembre e del Laboratorio Politico ISKRA. Come si diceva, è sotto gli occhi di tutti l'impressionante accelerazione nello scontro globale nella corsa al riarmo. Basta prendere le ultime dichiarazioni del comandante della NATO che ha detto che l'Unione Europea deve essere pronta entro il 2027 per affrontare una terza guerra mondiale. Come

sappiamo la guerra è la conseguenza diretta della crisi capitalistica che portando al massimo livello di concorrenza tra potenze capitalistiche si traduce in sfruttamento ulteriore e si sposta sul terreno della guerra commerciale e economica. La guerra che però dobbiamo nominare non è solo quella delle bombe e dei fronti armati, non solo quella che si combatte tra Russia e Ucraina, non è solo quella che vediamo tutti i giorni in Palestina, è anche quella che attraverso ogni aspetto della nostra vita che non si dichiara ma si esercita ogni giorno. È il modo in cui il capitale prova a superare la propria crisi strutturale nella crisi degli equilibri a livello internazionale, facendo la guerra ai lavoratori e alle lavoratrici di tutto il mondo, guerra ai proprietari e a tutte le classi, guerra fuori dai confini e guerra nei territori. La guerra esterna serve a garantire il controllo delle risorse, delle rotte, mentre quella interna serve a garantire ordine, obbedienza, governabilità e l'una non vive senza l'altra. **Ogni euro spesa in armi è un euro tolto alla salute, all'istruzione, alla messa in sicurezza dei territori. E non è solo una questione di bilancio, è una precisa gerarchia di priorità. La priorità è proteggere il profitto, non rispondere ai bisogni. La priorità è difendere il capitale, non la vita.** E allora si militarizza la società, si reprimono le lotte, si approvano decreti sicurezza. D'altronde lo stesso Piantedosi è stato molto chiaro: il decreto sicurezza serve perché non si può bloccare la continuità produttiva, come hanno fatto negli ultimi anni le centinaia di scioperi nella logistica portati avanti, ad esempio, dal Si Cobas. Lo vediamo da cosa succede con le vertenze sociali dove chi lotta viene trattato come un problema di ordine pubblico, ma lo vediamo anche nel modo in cui il governo ha gestito ad esempio l'emergenza bradisismo provando ad utilizzare Bagnoli per far arricchire grandi capitali mentre con gli abitanti del quartiere resistiamo giorno dopo giorno chiedendo una sola grande opera, la messa in sicurezza del nostro territorio.

Per noi la lotta dei disoccupati è una lotta esemplare non perché pura, ma perché mostra che si può costruire un percorso che tiene insieme l'immediatezza, il bisogno delle persone con una prospettiva di rottura, radicamento territoriale e visione generale. I disoccupati a Napoli hanno uno slogan: "Vogliamo il pane, ma anche le rose". Da qui quindi parte la nostra manifestazione nazionale a Napoli nella seconda settimana di settembre, parallelamente al prosieguo del maxi processo e a seguito degli ultimi arresti che hanno bloccato vari compagni. L'ultimo pensiero non può che andare a tutte le persone al momento sotto processo nello stato di polizia in cui ci troviamo.

ASSEMBLEA DEI BOSCHI LIBERATI DI VICENZA - NO TAV

Vicenza ospita quattro basi militari americane NATO: il Dal Molin, che è la parte militare ancora nata negli anni 50 a 5000 soldati americani di stanza a Vicenza, Vicenza è anche sede del COESPU che è un centro di formazione di eccellenza per la NATO, Vicenza ospita la fiera dell'oro ogni anno.

Oggi porto la testimonianza di una vittoria: una settimana fa abbiamo avuto la notizia di essere riusciti a salvare uno dei due boschi che sono occupati da un anno, un bosco di 14.000 m² che doveva essere completamente abbattuto per ospitare uno dei tanti cantieri Tav che vorrebbero realizzare a Vicenza. Lo abbiamo bloccato con la lotta, con le barricate, costruendo dei presidi di resistenza sugli alberi, con la resistenza attiva allo

sgombero di uno dei due boschi. I Boschi sono stati attraversati in questi due anni dal tema della guerra e dal tema della Palestina perché la devastazione che ci impone il capitale sui nostri territori, poi si riverbera in tutto il mondo con la guerra imperialista. Per questo è stato naturale nei boschi liberati interpretare e denunciare il fatto che Israele non è una variabile impazzita di questo sistema, ma il volto spietato delle nostre economie occidentali imperialiste.

Extinction Rebellion

Come movimento ambientalista e climatico ci fa molto piacere essere qui e ci fa piacere aver sentito gli interventi precedenti e sentire come la tematica della protezione dei territori sia legata alla pressione della guerra. Noi siamo un movimento molto giovane, quindi non abbiamo la storia di resistenza che può avere il movimento no tav o altri movimenti. Per questo con l'arrivo di eventi di guerra così forti nell'ultimo periodo ci siamo messi in discussione per riuscire a capire che direzione dare alle nostre azioni e questo ci ha portato a **una campagna contro Leonardo che ha visto diverse azioni da Torino a Brescia a Roma in cui abbiamo fortemente legato la questione della crisi climatica alla questione della guerra**. Ascoltando gli interventi precedenti abbiamo visto come questa narrativa sia presente in molti gruppi, ma purtroppo esterna al dibattito pubblico. **Quindi per noi è una priorità e far vedere il legame fra queste due lotte e crediamo che con una convergenza sana e seria tutte le lotte debbano riuscire a portare la loro narrativa forte nel dibattito**. E per questo diciamo anche che è importante non cadere nel tranello che il capitale ci mette davanti. Infatti, tutti gli investimenti che vengono fatti per nuove armi dette sostenibili o nuove armi o caserme green sono degli inganni e è fondamentale costruire davvero una nuova narrazione popolare dal basso che arrivi davvero alle persone.

STOP RIARMO TORINO

Stop Riarmo è una piattaforma che è nata a Torino dopo il primo maggio e vuole essere un tentativo, non è niente di ancora sostanziale, di dato, ma sicuramente ciò da cui possiamo partire è che ci scopriamo nascere da una volontà, che è la stessa volontà che ci porta qui in questo momento, di comprendere e capire insieme davvero che cosa fare di questa situazione della guerra e di come davvero poter agire insieme. Il primo tentativo, quindi, forse è proprio quello di capire come stare insieme e cercare di smettere di dividerci, comprendere quali sono quelle parole che ci possono unire, capire anche a lungo termine come convergere, ma tenendo comunque forti le nostre differenze, forti già nei nostri lavori. Il punto non è che adesso tutti dobbiamo convergere in una lotta contro la guerra, **dobbiamo continuare a fare le nostre lotte specifiche, ma tenendo sempre in mente una prospettiva antimilitarista che non sia fatta solo dai gruppi militanti, ma che sia fatta dalla società**. E questo è il grande tema che stiamo provando ad affrontare insieme. Come raggiungere questa società, che cosa fare. Il primo tentativo che abbiamo provato a mettere in campo e provare a partire da una prospettiva di quartiere, provare a vedere come comunichiamo con le persone, ma soprattutto anche chiederci quanto noi per primi crediamo in questa lotta, **quanto per primi crediamo di vincere, perché sicuramente se non lo crediamo noi per primi non**

convinceremo proprio nessuno, vogliamo essere insieme e quindi questo primo tentativo vuole davvero provare a metterci in relazione e comprendere insieme che metodo darci, che parole darci, soprattutto come rafforzarsi a vicenda.

UNIONE DEMOCRATICA ARABO PALESTINESE

Grazie a tutte per la vostra presenza ed è bellissimo guardare tutte queste compagne compagne, sorelle e sorelle assieme qua per guardare un futuro diverso, per descrivere, per disegnare un nostro futuro nuovo per tutti noi. Per noi oggi la Palestina, la questione palestinese, la lotta del popolo palestinese è arrivata al momento cruciale, un momento di non ritorno. La Palestina subisce da oltre 100 anni uno sterminio, un genocidio. Il genocidio in Palestina non è iniziato solo 2 anni fa. Il genocidio in Palestina è iniziato da 100 anni e per questo noi, come compagni palestinesi e compagne palestinesi, siamo qui oggi ed era per noi importante venire qua per sviluppare assieme ai compagni e alle compagne un momento di lotta che esprime la lotta del popolo palestinese contro l'oppressione coloniale sionista. Noi qua lottiamo da 2 anni, scendiamo nelle piazze d'Italia e d'Europa e ancora oggi il governo italiano continua a provare a pulire la faccia a Israele, dicendo che il problema è il governo di Israele ora, ma noi sappiamo che il problema in Palestina non è il governo di ora, il problema è il colonialismo, l'oppressione che va avanti da anni. L'Italia è un paese complice da tanti anni con il riarmo, il che ha causato tagli a tutti i servizi al popolo italiano per andare a portare armi per uccidere un popolo a casa loro, per uccidere i nostri bambini e le nostre bambine. L'Italia è questo paese complice che va a comprare tutti i servizi, tutti i metodi di repressione, di osservazione, di pressione per venire a reprimere i compagni, gli attivisti e i lavoratori, gli studenti. **Per questo noi, per noi compagni e compagne, questa è un'occasione per invitare tutti e tutti a scendere nella piazza e in modo unito. Noi quello che chiediamo come palestinesi, una cosa importante per la nostra causa, è l'unità perché quello che serve per tutte le lotte è scendere in piazza, a prescindere dalle date, a prescindere dagli appuntamenti. L'unica cosa importante oggi è unire le lotte e scendere assieme contro un unico nemico.** Per questo noi lavoreremo assieme ai nostri compagni e alle compagne palestinese e italiane dovunque per riuscire a costruire un processo lungo di opposizione e di lotta per la liberazione della Palestina, dal fiume al mare e per la liberazione anche dell'Italia.

STOP REARM EUROPE - Raffaella Bolini per ARCI Nazionale

Porto qui l'esperienza di una convergenza Stop Rearm Europe che ha raccolto 500 organizzazioni di tutti i generi molto differenti tra di loro per dare vita il 21 di giugno a una manifestazione nazionale che ha portato in piazza 100.000 persone. Noi ci siamo messi insieme con uno slogan Stop Rearm Europe e su quattro parole, solo quattro parole, quelle che ci univano: no alla guerra, no al riarmo, no al genocidio, no all'autoritarismo, stop, basta questo. Quando abbiamo cominciato eravamo preoccupatissimi. L'Unione Europea diceva che avremmo dovuto investire 800 miliardi di euro in armi e che saremmo dovuti arrivare al 2% del PIL in ciascun paese per le spese militari. Sono bastati 2 mesi. In 2 mesi siamo passati al 5% del PIL, che significherà 4.000 miliardi. 4.000 miliardi che non sono coperti da

nessuno e che significano tagli devastanti a qualsiasi diritto sociale, a qualsiasi servizio essenziale, al lavoro, alla transizione ecologica. Ci avevano detto che dovevamo prepararci alla guerra in 5 anni e ci sembrava già tantissimo. Ora ci dicono che dobbiamo prepararci alla guerra in 18 mesi e oltre alle armi il Parlamento europeo ha deciso di far fare le esercitazioni militari ai civili, di far entrare ancor di più l'esercito dentro le scuole e, in molti paesi, torna la lei obbligatoria, da noi il governo Meloni vuol fare la riserva di 10.000 soldati. Che facciamo in questa situazione? **Noi abbiamo una risorsa gigantesca: solo il 16% degli italiani è pronto ad andare a combattere, l'84% ha risposto che non ci va, che diserta. E allora noi a quel 84% dobbiamo dare tutti gli strumenti possibili perché si tratta di gente differente, generazioni differenti, culture differenti, territori differenti, tutti gli strumenti per riuscire a prendere voce, per riuscire a fare qualcosa. E per questo credo che noi dobbiamo convergere perché convergere non significa fare la somma di quello che stiamo, ma significa creare uno spazio accogliente, aperto, positivo, creare un immaginario dove le persone normali, quelli che non sono ancora in campo possono scendere in campo e decidere di fare la loro parte.** Io non penso che nessuno può mettersi il cappello, nemmeno noi. Le convergenze si fanno fra destini, facciamo le convergenze delle convergenze, ma riusciamo a comunicare, mettiamoci d'accordo sulle cose che possiamo fare insieme. Oggi avete fatto delle proposte, anche noi ce ne abbiamo, discutiamone insieme perché solo insieme possiamo decidere che a questi che vogliono portarci in guerra noi non gli daremo un giorno di pace.

CENTRI SOCIALI DEL NORD EST

Le sfide sono tante, anche perché parlare di riarmo significa anche parlare di dove e su chi ricadranno i costi sociali del riarmo. Questa sarà una delle sfide che dovremo affrontare, ma ci sono molte partite aperte con questo governo fascista, perché tramite varie bandiere ideologiche, tramite vari immaginari ideologici sta costruendo un contesto autoritario, prepara un terreno sociale per un'economia di guerra e un regime di guerra. Abbiamo visto il suo operato tramite strumenti come DL sicurezza volto ad annullare completamente ogni forma di dissenso, ogni forma di polemica, ogni forma di strumento organizzato che si oppone a questo governo e a tutto quello che accade in questo paese. Un altro elemento sono le indicazioni nazionali che finiranno con il dare l'ennesimo colpo alla formazione, ai luoghi dell'educazione come spazio di possibilità libera e critica, oltre all'attacco ai corpi che rimane e sarà sempre centrale.

Noi abbiamo preso parte a un percorso, quello della Rete a Pieno Regime che si è opposta al decreto sicurezza come simbolo di questo governo e come simbolo di repressione e ci sarà un appuntamento per il prossimo 21 di settembre che mira a continuare a tenere questo spazio come uno spazio allargato di convergenza per discutere di guerra, per discutere di possibilità di opposizione sociale a questo governo.

Come possiamo bloccare l'ingranaggio e come possiamo continuare a farlo. Mi unisco a un invito che prima aveva evocato Vicenza, perché dal **12 al 14 di settembre**, a proposito di alleanze internazionali, di oligarchie, di fascismo e tecnofascismo, si celebrerà a Vicenza un evento disgustoso che è il **festival dell'amicizia Italia USA** che mira a integrare ulteriormente le basi americane già presenti, già dannose sul territorio. Potrà essere un

contesto positivo in cui possiamo ancora una volta convergere e ancora una volta confrontarci sulle pratiche che ci dovranno vedere unite nei prossimi mesi.

Potere al Popolo - Marta Collot

Penso che il tema di questa assemblea sia **chiedersi qual è la strada più efficace per costruire il movimento contro la guerra**. Allora io penso che si debba partire innanzitutto dalla chiarezza dei contributi. Io credo che non sia sufficiente oggi dire stop al progetto di riarmo europeo, ma bisogna anche mettere in campo e dire chiaramente che siamo contrari a qualsiasi tipo di progetto di difesa comune europea, di esercito europeo, di sicurezza europea se vogliamo essere davvero efficaci, perché sennò facciamo entrare dalla finestra quello che non vuole far entrare dalla porta. Secondo tema, penso che la NATO sia un elemento centrale se vogliamo mettere in campo un'opposizione alla guerra ed è una questione concreta, non solo perché è la responsabile della richiesta di aumento delle spese alimentari al 5% dei PIL ma anche perché è un problema per la sicurezza di tutti noi, non solo per le basi militari, ma anche perché sappiamo quelle che saranno gli sviluppi, proprio in Val di Susa con infrastrutture come il *tav*, o il Ponte sullo Stretto, quindi deve diventare un elemento centrale della nostra battaglia. Ulteriore tema, il tema della Palestina, non è sufficiente dire stop al genocidio, bisogna dire fine dell'occupazione, bisogna dire che ogni forma di resistenza è legittima e bisogna fare non parole ma fatti. Io penso che oggi dobbiamo porci non l'obiettivo dell'unità a tutti i costi, ma l'obiettivo di costruire percorsi di rottura autonomi e dipendenti dal centrosinistra che ha dimostrato ed è responsabile grazie del disastro a quello che siamo oggi. Sociale e anche politico. Con questo spirito dobbiamo proseguire il percorso che ci ha portato alla manifestazione del 21 di giugno in pza Vittorio. Sappiamo che ci sono state due manifestazioni ed è proprio perché non crediamo che ci si debba rincorrere la logica dei grandi eventi o annacquare le posizioni per poter tenere dentro chi oggi si riscopre improvvisamente all'opposizione che abbiamo prodotto quella manifestazione. Credo che abbia dimostrato che c'è lo spazio politico e anche la forza necessaria perché quella manifestazione ha dimostrato una quantità nei numeri e una qualità con la partecipazione degli studenti, dei movimenti della lotta per la casa, con i compagni palestinesi, coi portuali e gli operai. Su questi presupposti noi siamo disponibili a parlare di qualsiasi percorso.

RESET

All'inizio di questo dibattito siamo partiti dalla frustrazione, dall'insufficienza, dai rapporti di forza che sono radicalmente mutati dentro la guerra e, come Reset, abbiamo modestamente provato a mettere al centro il tema della convergenza, cioè abbiamo provato a dirci siamo tante, siamo tanti e vogliamo convergere, lo sentiamo come un'esigenza collettiva, ma a partire da cosa? a partire da questo nuovo ordine mondiale che è in una fase avanzatissima, lo dobbiamo fare come spazi sociali riconvertendo energeticamente i nostri spazi in collaborazione con GKN, con la fabbrica recuperata, con gli Stati Generali della giustizia climatica sociale. Lo facciamo con i sindacati di base, con le assemblee precarie universitarie, a fianco delle lavoratrici e dei lavoratori dello spettacolo, mettendo al centro la pratica dello sciopero dai settori della cultura, dalla formazione, dalla ricerca dei saperi a settori che

compongono il welfare italiano da dove andranno a prendere risorse da spostare per le armi. **Ci sarà un nuovo appuntamento nazionale di Reset della seconda settimana di ottobre e vi invitiamo al Festival Antifascista Renoize il 4 e 6 settembre in memoria di Renato ucciso dai fascisti, dove questo percorso è nato.**

ZAM - MILANO

Ci sembra sia condiviso dall'assemblea che il capitalismo utilizza la guerra come metodo di ristrutturazione. In particolare, all'interno di questo processo la crisi assume una valenza sistemica e sistematica che porta inevitabilmente al meccanismo della guerra. La crisi stessa si affaccia sul mondo, in particolare nello scenario medio orientale, perché nella Striscia di Gaza, in Cisgiordania occupata, vediamo la rappresentazione più atroce della crisi del capitalismo, che non è altro che la crisi dello status quo statunitense. Oggi è invece l'egemonia USA a venir messa in discussione da alcuni asset avversi a questo tipo di impostazione. Pensiamo a Gaza ma pensiamo anche al Libano, la Siria, ma anche lo Yemen. **Inoltre, questo sistema parassitario e bellico non può proliferare senza un avanzamento tecnologico continuo. L'avanzamento tecnologico è proprio quel grimaldello che collega il fronte interno e il fronte esterno di una guerra.** Noi viviamo le periferie e vediamo come le tecnologie utilizzate sul campo internazionale vengono poi riproposte in ambito civile nelle periferie delle nostre città, generando città che sono da una parte, super sorvegliate nel centro per tutelare i ricchi e i flussi delle merci e dall'altra, nelle periferie vengono utilizzate per sorvegliare le popolazioni. Crediamo ci sia una guerra civile latente e sotto traccia nelle nostre periferie e crediamo che quindi inserirci laddove l'ingovernabilità consente di cooperare e di creare modelli di mutuo aiuto differenti sia ora necessario. **Così come sia necessario superare le divisioni stantie delle aree politiche che hanno traumatizzato il movimento e convergere tutti insieme in un unico fronte compatto di classe rivoluzionario per distruggere la loro guerra e il loro mondo per costruire un mondo altro, il nostro.**

COMITATO DI FABBRICA TUBIFLEX TORINO

Sono Andrea, sono un operaio, un delegato Fiom e sono compagno del partito dei Carc. Oggi parlo a nome del collettivo di fabbrica, siamo operai in un'azienda che produce tubi flessibili in acciaio per vari settori, dall'automotive, al navale e all'aerospazio. **Per questa ragione non stiamo soffrendo proprio pienamente della crisi dell'automotive, bensì vediamo sulla nostra stessa pelle la riconversione della nostra produzione, che era la nostra produzione in componenti per auto in componenti per la difesa all'industria di morte.** Lavoriamo quindi anche per Leonardo, Collins, Avio, Fincantieri e in questo processo noi stiamo cercando di rafforzare il nostro il nostro collettivo, la nostra organizzazione. Abbiamo messo in campo iniziative nel corso degli ultimi due anni. Ci siamo dotati di uno strumento importante che è una community WhatsApp che è un'assemblea virtuale che utilizziamo per tenerci in contatto anche quando non siamo in turno per fare mobilitazioni, scioperi e essere molto flessibili. Di recente abbiamo messo in campo un'iniziativa, una passeggiata pubblica in montagna, che voleva unire l'aspetto ricreativo e avviare un discorso anche con altre

aziende. In questo percorso abbiamo capito che l'organizzazione è tutto e l'abbiamo dimostrato con gli scioperi per il rinnovo del contratto politico nazionale. Vorremmo fare appello a tutti affinché non sia la prima e l'unica assemblea che affronta collettivamente questo tema, ma bensì l'inizio di un percorso collettivo e di rimanere in rete perché a settembre stiamo mettendo in campo un'iniziativa come collegio di fabbrica, ma non solo, insieme a altre aziende, ai delegati di Leonardo, di Avio e di Stellantis che è un torneo di calcetto a Torino dove vorremmo alimentare il discorso di fare rete fra di noi, **perché se la produzione, la distribuzione, la progettazione di mezzi per la guerra può sembrare un muro inscalfibile di granito, non è un motore ben oliato e, se si interviene a livello strategico e collettivamente, si può, senza grande sforzo, distruggere tutto. Avanti tutta.**

BRANCALEONE ROMA

Condividiamo lo spirito dell'appello di questa assemblea quando ci parla della nostra insufficienza anche soggettiva di fronte a quello che sta accadendo, ma anche della insufficienza delle mobilitazioni che si sono date finora in questo paese contro la guerra.

Questo spirito a fare di più, ma soprattutto a fare meglio di quanto siamo riusciti a mettere in campo finora, pensiamo sia importante e che ci debba portare a interrogarci sul sentimento di sofferenza e di impotenza che viviamo individualmente e che viviamo spesso anche collettivamente dentro il nostro agire politico e dobbiamo trovare da questo sentimento di impotenza la via di uscita. Quando diciamo a quelli che nell'appello sono stati chiamati "i nostri amici" a volte ci viene risposto che manifestare è inutile, inefficace. È vero, ad esempio, che le mobilitazioni dentro l'università sono state importanti, ma dobbiamo riconoscere che anche quelle mobilitazioni hanno avuto numeri bassi, anche se hanno avuto una grossa capacità di essere continuative. Ecco, dentro questo contesto l'unità è importante perché l'unità non è un valore in sé, ma è anche una risposta a chi ci dice che è tutto inutile. Se già noi partiamo divisi, partiamo balcanizzati, partiamo con delle agende che si sovrappongono, pensiamo che si faccia tutto più difficile. **Quest'anno abbiamo attraversato il movimento contro il DL sicurezza contribuendo a costruirlo e quello è stato un ottimo allenamento e dobbiamo puntare a costruire un'agenda condivisa che metta al centro il nostro minimo comune denominatore. Il minimo comune denominatore al momento ci sembra sia fare male all'avversario, a partire dal molto importante riferimento a Leonardo.** Ci sembra che vada accolto l'invito di GKN a evitare la coazione a ripetere, che spesso ci ha visti tutti quanti protagonisti e quindi aprire una stagione di creatività organizzativa. Il programma è ambizioso, molto sta a noi di essere all'altezza.

USB

Noi condividiamo che in questa fase molto molto preoccupante dal punto di vista internazionale debbano essere e direi soprattutto i lavoratori e le lavoratrici a mobilitarsi, mobilitarsi per quello che sta succedendo in Palestina. Noi come USB veniamo da due scioperi generali che abbiamo fatto proprio su questi temi, ma abbiamo voluto anche ribadire che esiste per noi un collegamento tra quello che sta succedendo e la situazione che viviamo nel mondo del lavoro in Italia con i salari più bassi d'Europa. **Ci sono contratti nazionali da**

€5 e noi siamo scesi in piazza dicendo chiaramente abbassate le armi, alzate i salari perché questa è una guerra interna per una guerra esterna. La moderazione salariale nel nostro paese serve anche a questo tipo di economia. Su queste basi noi ci siamo a condividere un percorso, che per noi debba essere un percorso indipendente da quei soggetti politici, dai loro alleati e dalle loro propaggini sindacali che non ieri, ma ancora ora, stanno continuando a votare per il riarmo e poi scendono in piazza a dirci che bisogna lottare con quel campo largo, con questi soggetti non vogliamo avere niente a che fare.

MOVIMENTO PER LA CASA ROMA

Per chi è più anziano forse ha negli occhi il 2019, una grande manifestazione a Roma completamente auto organizzata, dove ci siamo caricati di spese enormi per far viaggiare i compagni e le compagne a venire in città dalla Valle alla Metropoli. E quella piazza è stata una piazza importante per la crescita di un percorso dentro il paese. Ebbene, noi come movimento per l'Abitare Romano ci stiamo dentro una costruzione di un percorso. L'importante è che questo percorso sia autonomo, indipendente e autorganizzato. **Perché noi dobbiamo smettere di inseguire speranze che passano, attraversare spazi larghi. Dobbiamo cominciare di nuovo a farci inseguire. Abbiamo la capacità, l'energia, la forza e l'intelligenza.** Dentro la città di Roma abbiamo appena vinto l'ennesima battaglia, un palazzo con 100 famiglie è stato acquistato dal Comune di Roma e quelle famiglie ora hanno una soluzione definitiva. L'abbiamo fatto attraverso rapporti di forza che si sono mantenuti nel tempo. **Noi dobbiamo ricostruire quei rapporti di forza che ci consentono di non avere aspettative da coloro che decidono di risiedere dentro le aule parlamentari, con le amministrazioni.** Il nostro sindaco sta costruendo nella nostra città un inceneritore, uno stadio, un porto crocieristico e non abbiamo ancora sentito con forza dentro l'amministrazione comunale da destra a sinistra una posizione chiara su questo. Questa è una guerra che dobbiamo dichiarare dentro le nostre città, Milano, Roma e il resto d'Italia. La guerra contro chi vuole consumare suolo, chi vuole uccidere la nostra vita e che ci costringe ad abitare pagando un prezzo troppo alto.

MILITANT

Il primo aspetto è che nei mesi passati la società italiana ha espresso un rifiuto della guerra alle armi, si è espressa in solidarietà dalla Palestina e questo ha ricreato in qualche modo una legittimità a mobilitarci. **È un punto di partenza per la mobilitazione dell'8 novembre, quindi una prima indicazione è quella di più che di replicare quanto si è già visto di positivo in questi mesi ma partire dal dato che esiste una mobilitazione di massa attorno a questi temi. Il punto di scarto secondo noi più che sulle parole d'ordine giuste che sapremo rilanciare, sarà quello di costruire uno spazio di attività per un conflitto che non sia solamente dentro un percorso, ma che individui in quella giornata le modalità che la nostra intelligenza collettiva saprà mettere in pratica.** Non si potrà aggirare come tema se non vogliamo ridurci all'eventualità della premessa testimoniale. Questo è il primo punto. Il secondo, non concentrarci totalmente sull'evento, ma sviluppare dei processi locali, territoriali, metropolitani che non abbiano solamente come punto d'arrivo l'8 novembre, ma

che l'8 novembre possa essere il punto intermedio di rilancio attraverso pratiche conflittuali intelligenti, sostenibili, ma senza aggirare il problema delle mobilitazioni nazionali, **che possa rompere finalmente la cappa di pacificazione delle mobilitazioni in questo paese, perché è una cappa di pacificazione che impedisce a migliaia di compagni per l'Italia, non solo in Italia, di partecipare effettivamente** e di trovare un modo anche sperimentale di interagire con le mobilitazioni nazionali attorno a questi temi. Terzo aspetto, **unire le questioni internazionali che riguardano il fronte esterno con il fronte interno perché sono direttamente collegate e questo è necessario anche per dare una materialità a queste lotte.**

COORDINAMENTO RESTIAMO UMANI _ LA SPEZIA

Spezia è uno dei centri della militarizzazione di questo paese, uno dei principali centri produttivi di armi. È da lì che sono partite molte delle armi che dall'Italia sono finite sulle teste dei bambini in Palestina. Leonardo ha in questa città una delle sue sedi produttive più importanti che insieme alla OTO Melara è un conglomerato di oltre 50 aziende produttive. Sarebbe impossibile spiegare il significato militare di quella città che ha oltre 150 anni di storia di militarizzazione, farò solo alcuni brevissimi esempi prima di portare quella che è la nostra proposta, che è anche una richiesta di aiuto e supporto a un territorio che non ha strutture così avanzate per rispondere alla minaccia che sta per arrivare. Tra le varie, sapete dell'American Joint Venture tra Leonardo e RheinMetall da 50 miliardi, il progetto più grande forse che è stato approvato a livello europeo per la costruzione dei carri armati Europei, verrà costruito proprio a Spezia. Ma ancora ci sono oltre 600 milioni per la costruzione di nuove banchine militari in un Golfo che è già militarizzato. Ci troviamo in un contesto difficilissimo da gestire dove l'intera economia del genocidio è proprietaria di quel territorio. **Oggi siamo qua per portare una proposta da parte del coordinamento che vuole lanciare un appuntamento a fine settembre in occasione di un evento che si chiama SeaFuture. SeaFuture è un evento unico nel suo genere in Italia, una fiera navale, alla quale parteciperanno 140 marine militari di tutto il mondo, 140 delegazioni nazionali di 140 paesi di tutto il mondo, tra cui l'Egitto, Israele, l'Arabia Saudita e tutti i peggiori stati criminali di questo pianeta. Chiameremo a una grossa manifestazione il 20 settembre per anticipare quella che sarà una settimana di mobilitazione, quindi a partire dal 27 settembre fino al 2 ottobre, rappresenta plasticamente quella che è l'economia del genocidio di cui Francesca Albanese ha parlato con estrema chiarezza.**